

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
17 - 23 marzo 2019
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Seconda Settimana di Quaresima (Anno C)**Lectio : Filippesi 3, 17 - 4,1****Luca 9, 28 - 36****1) Orazione iniziale**

O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere la visione della tua gloria.

2) Lettura : Filippesi 3, 17 - 4,1

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti – ve l'ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra.

La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

3) Commento¹ su Filippesi 3, 17 - 4,1

● **Paolo, nella seconda lettura, “con le lacrime agli occhi”, scongiura i fedeli di Filippi a non seguire quanti, fra loro, si “comportano da nemici della croce di Cristo”, reputandola ormai superata.**

Costoro si preoccupano esclusivamente di legalismo alimentare: questo cibo è impuro e pertanto non va mangiato. La sostanza non sta in ciò che si mangia in quanto chi si dice essere cristiano deve credere, che Gesù-Cristo è risuscitato e risusciterà anche noi nell'ultimo giorno, per farci condividere la sua vita, inoltre darà vita nuova a tutta la creazione. **La fede nella nostra risurrezione nell'eternità della nostra terra, come era in principio, ci autorizza ad amare il mondo in cui viviamo con la libertà dei figli di Dio, facendoci imitatori dell'Apostolo.**

● Nella domenica in cui la Chiesa ci invita a contemplare Gesù trasfigurato sul monte, la seconda lettura ci parla della trasfigurazione che attende anche noi e si realizzerà quando Gesù verrà nella gloria. In questo terzo capitolo della lettera Paolo attacca duramente alcuni missionari giudeo-cristiani che all'interno della comunità di Filippi avevano riportato le usanze della religione israelitica (specialmente la circoncisione) e che si ritenevano perfetti. **Paolo ricorda ai Filippesi che il messaggio di salvezza portato da Cristo è radicalmente nuovo rispetto alla legge di Mosè.** Li esorta quindi a rimanere saldi nel vangelo che lui ha predicato loro con la parola, ma soprattutto con l'esempio, nell'attesa di essere uniti definitivamente a Cristo nella sua gloria.

● **4 1- Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!**

Chiudendo la sua esortazione Paolo chiama i Filippesi fratelli carissimi. Egli era molto affezionato alla comunità di Filippi. Davvero in questa comunità aveva trovato una fede viva, molto affetto e soddisfazioni apostoliche. Erano la sua gioia e la sua corona, quindi sarebbe stato duro per lui perdere una comunità così fervente solo per un nostalgico ritorno alle consuetudini antiche. **Egli ricorda dunque loro di rimanere saldi e di non lasciarsi sviare.**

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 9, 28 - 36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 9, 28 - 36

● **Il brano della promessa fatta da Dio ad Abram ci riporta all'inizio della storia della salvezza. Abramo ha vissuto per primo la speranza biblica:** ha sperato in Dio confidando nella promessa. La vicenda di Abramo prefigura la Nuova Alleanza stipulata in Cristo e aperta a tutti gli uomini. **Dio è fedele e noi speriamo nel regno dei cieli, nella vita eterna non appoggiandoci sulle nostre forze ma sulla Grazia.** La speranza è desiderio di Dio, il solo capace di rispondere alle aspirazioni dell'uomo. Come dice la costituzione Gaudium et Spes del Concilio Vaticano II Cristo, incarnandosi, ha svelato l'uomo all'uomo e ci ha fatto conoscere la vocazione altissima della comunione con la Trinità. **Ora viviamo la comunione nella fede ma, come prefigura la Trasfigurazione, un giorno vedremo Dio faccia a faccia.** Con l'episodio di oggi Gesù ha voluto dare ai suoi discepoli un assaggio della Sua gloria, perché non fossero scandalizzati della morte in croce; anche con noi, penso, fa qualche volta lo stesso facendoci pregustare la vita eterna perché possiamo affrontare le prove, combattere la buona battaglia. **La speranza in Dio e nei beni eterni ci sorregge in mezzo alle difficoltà di ogni giorno.** Eh sì, perché la vita di ognuno è costellata di prove e nel contesto stesso della Trasfigurazione Mosè ed Elia parlano con Gesù della Sua passione che si compirà a Gerusalemme. Gesù non ha evitato la croce e anche noi dobbiamo affrontare le croci: di Pietro, che vorrebbe restare sul monte, si dice che non sapeva quello che diceva; siamo certi però che Dio non ci abbandona nella prova e anzi ci è vicino con la Grazia: per questo abbiamo speranza di uscire vincitori nella lotta che prima o dopo dobbiamo affrontare. **Chi guarda alla croce di Cristo e prende la propria croce parteciperà a quel destino di gloria che la Trasfigurazione raffigura.** Questo fatto straordinario è la rivelazione della divinità di Gesù e un anticipo della resurrezione a cui parteciperanno quelli che credono in Lui e l'amano.

La speranza del cristiano si nutre della memoria delle grandi opere compiute da Dio nella storia di Israele, nella vita di Gesù e nella propria vita. I padri della Chiesa insegnano a ricordare queste opere, perché possiamo riconoscere l'amore del Signore e ringraziarlo. **La speranza ci dona di vivere in continua comunione col Signore, forti nelle tribolazioni e con lo sguardo fisso alla vittoria finale che è certa.**

● Pregare cambia il cuore, diventi ciò che ami.

Dal deserto al Tabor; dalla domenica dell'ombra che ci minaccia, alla domenica della luce che ci abita. **Ciò che è avvenuto in Cristo avverrà in ciascuno,** lui è il volto ultimo e alto dell'uomo, icona di Dio dipinta, come le antiche icone greche, su di un fondo d'oro, che traspare dalle ferite e dai graffi della vita, come da misteriose feritoie. **Il racconto della trasfigurazione è collocato in un contesto duro e difficile: Gesù ha appena consegnato ai suoi il primo annuncio della passione: il figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato, venire ucciso.** E subito, dentro quel momento di oscurità, il vangelo ci regala il volto di Cristo che gronda luce, su cui tenere fissi gli occhi per affrontare il momento in cui la vita gronda sangue, per tutti, come per Gesù nell'orto degli ulivi. **Gesù salì su di un alto monte a pregare.** I monti sono come indici puntati verso il cielo, verso il mistero di Dio e la sua salvezza, raccontano che la vita è un ascendere silenzioso e tenace verso più luce, più orizzonti, più cielo.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Gesù sale per pregare. La preghiera è mettersi in viaggio: destinazione Tabor, un battesimo di luce e di silenzio; destinazione futuro, un futuro più buono; approdo è il cuore di luce di Dio. Mentre pregava il suo volto cambiò di aspetto. Pregare trasforma. Pregare cambia il cuore, tu diventi ciò che contempli, ciò che ascolti, ciò che ami, Colui che preghi: è nel contatto con il Padre che la nostra realtà si illumina, e appare in tutta la sua lucentezza e profondità.

In qualche momento privilegiato, toccati dalla gioia, dalla dolcezza di Dio, forse ci è capitato di dire, come Pietro: Signore, che bello! Vorrei che questo momento durasse per sempre. Facciamo qui tre tende? E una voce interiore diceva: è bello stare su questa terra, gravida di luce. È bello essere uomini, dentro questa umanità che pian piano si libera, cresce, ascende. È bello vivere.

Le parole di Pietro trasmettono una esperienza precisa: stare con Dio è bello. Invece La nostra predicazione ha ridotto Dio in miseria, relegato a rovistare nel passato e nel peccato dell'uomo. Ora sta a noi restituirgli il suo volto solare, testimoniare un Dio bello, desiderabile, interessante. Il Dio del futuro, delle fioriture, un Dio da gustare e da godere. Come san Francesco quando prega: *tu sei bellezza, tu sei bellezza.* Come sant'Agostino: *tardi ti ho amato bellezza tanto antica e tanto nuova. Sarà come bere alle sorgenti della luce, agli orli dell'infinito.*

Davvero il cristianesimo è proprio la religione della penitenza, della mortificazione, del sacrificio, come molti pensano? No, il vangelo è la bella notizia che Dio regala vita a chi produce amore.

• **L'incontro con il Padre ci illumina.**

Gesù è a una svolta della sua missione, ha messo i suoi discepoli davanti allo sconcerto del primo annuncio della passione: il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato, venire ucciso. E i dubbi sono legione, è tutto così difficile da capire e da vivere. E allora anche lui si ferma, vuole vederci chiaro, ed è davanti al Padre che va per cogliere il senso profondo di ciò che sta per accadere.

Nel contatto con il Padre anche la nostra realtà si illumina, ciò che è nascosto appare in tutta la sua chiarezza ed evidenza, come il volto di Gesù: Mentre pregava il suo volto cambiò di aspetto, si trasformò.

Pregare trasforma. Pregare ti cambia dentro, tu diventi ciò che contempli, ciò che ascolti, ciò che ami... Preghi e ti trasformi in Colui che preghi; entri in intimità con Dio, che ha un cuore di luce, e ne sei illuminato a tua volta. La preghiera è mettersi in viaggio: destinazione Tabor, un battesimo di luce e di silenzio; destinazione futuro, lampada ai tuoi passi è la Parola e il cuore di Dio.

Gesù sale su di un monte. I monti sono come indici puntati verso il cielo, verso il mistero di Dio, raccontano la vita come una ascensione verso più luce e più cielo. Scriveva il filosofo latino Seneca: *fino a che sei all'osteria, puoi negare Dio. Ma non è facile negarlo quando sei nel silenzio della tua camera o della natura.*

Siamo mai saliti sul Tabor, toccati dalla gioia, dalla dolcezza di Dio? Vi è mai successo di dire come Pietro: Signore, che bello! Vorrei che questo momento durasse per sempre. Facciamo qui tre tende...?

Si trattava di una luce, una bellezza, un amore che cantavano dentro. E una voce diceva: è bello stare su questa terra, che è gravida di luce. È bello essere uomini, dentro una umanità che pian piano si libera, cresce, ascende. È bello vivere. Perché tutto ha senso, un senso positivo, senso per sempre.

Il cristianesimo è proprio la religione della penitenza e della mortificazione, come molti pensano? Il Tabor dice «no». E che fare con le croci? Fissare gli occhi solo su di esse o all'opposto ignorarle?

Dio ci regala quel volto che gronda luce, su cui tenere fissi gli occhi per affrontare il momento in cui la vita gronda sangue, come Gesù nell'orto degli ulivi.

Pietro fa l'esperienza che Dio è bello e lo annuncia. Noi invece abbiamo ridotto Dio in miseria, l'abbiamo mostrato pedante, pignolo, a rovistare nel passato e nel peccato.

Restituiamogli il suo volto solare: un Dio bello, grembo di fioriture, un Dio da gustare e da godere.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- a) Qual è il punto di questo testo che più ti è piaciuto o che ti ha maggiormente colpito? Perché?
- b) Come avviene la trasfigurazione e qual è la reazione dei discepoli dinanzi a questa esperienza?
- c) Perché il testo presenta Gesù con vesti risplendenti mentre parla con Mosè e con Elia? Cosa significano per Gesù Mosè ed Elia? E cosa significano per i discepoli?
- d) Qual è il messaggio della voce del cielo per Gesù? E qual è il messaggio per i discepoli?
- e) Come trasfigurare, oggi, la vita personale e familiare, e la vita comunitaria nel nostro quartiere?
- f) A cosa si ispirano i propositi che ho fatto per questa Quaresima? Cosa voglio raggiungere?
- g) C'è qualcuno che mi ha aiutato nella mia crescita nella fede e che sto imitando?
- h) Attendo la trasfigurazione del mio corpo?

8) Preghiera : Salmo 26

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura?

Ascolta, Signore, la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:

«Cercate il mio volto!».

Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,

non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,

non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore

nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,

si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

9) Orazione Finale

O Padre, in Te solo possiamo vivere pienamente la nostra dignità di persone e realizzarla pienamente trasfigurandoci. Aiutaci a realizzare questa altissima vocazione.

Lunedì della Seconda Settimana di Quaresima (Anno C)**Lectio : Daniele 9, 4 - 10****Luca 6, 36 - 38****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai ordinato la penitenza del corpo come medicina dell'anima, fa' che ci asteniamo da ogni peccato per avere la forza di osservare i comandamenti del tuo amore.

2) Lettura : Daniele 9, 4 - 10

Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empì, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese.

A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te.

Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti.

3) Commento ³ su Daniele 9, 4 - 10

• **Mentre muoviamo i nostri passi in questo tempo di quaresima, la liturgia della Chiesa pone sulle nostre labbra questa preghiera che il profeta Daniele rivolge al Signore per tutto il popolo.** Le parole del profeta iniziano con una sincera confessione dell'infedeltà dell'intero popolo a Dio che, invece, aveva osservato il patto concluso assieme al Sinai. Questo tradimento non aveva scuse: il popolo e i suoi governanti erano stati ammoniti, di generazione in generazione, dai profeti inviati da Dio appositamente per metterli in guardia proprio dall'infedeltà. Perciò il profeta può confessare: «*A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto*» (v. 7).

• **Il profeta riconosce nella preghiera che la vergogna è ora un sentimento condiviso da tutti gli ebrei, sia quelli che sono in patria sia quelli che risiedono nelle terre d'esilio.** Tutti, indistintamente e senza distinzione di classe, sono consapevoli di questo grave peccato che è all'origine di ogni tragedia che si abbatte su Israele. Il profeta sa bene che la rottura del patto esigerebbe una condanna da parte di Dio. **Ma ecco l'ardire della preghiera che il profeta rivolge al Signore: vuole piegargli il cuore perché sia misericordioso con il suo popolo.** La confessione delle colpe apre certamente la strada alla richiesta di perdono, invocato dal profeta sulla città e sul popolo, ma è proprio la fiducia nella misericordia di Dio che fa sperare nel perdono. **Il Signore ascolterà la preghiera di Daniele e gli indicherà un tempo completo,** per «*mettere fine all'empietà e mettere i sigilli ai peccati*» (cfr. Dn 9,24): le settanta settimane dopo le quali avverrà il perdono giubilare. È la fiducia nella misericordia di Dio la ragione dell'efficacia della preghiera di Daniele. È quanto più volte Gesù ribadisce ai discepoli. E anche a noi.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net e cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 6, 36 - 38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.

Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 6, 36 - 38

● **Gesù ci chiama di nuovo ad imitare il Padre celeste con l'essere misericordiosi.** Questa insistenza è dolcissima, poiché noi tutti abbiamo esperienza della nostra miseria e attraverso questa esperienza possiamo capire cosa sia la misericordia. Ma è anche rigorosissima, poiché **Gesù ci avverte che vi è una esatta proporzione tra la misericordia che esercitiamo nei confronti dei nostri fratelli e quella che riceveremo dal Padre.** Una frase sconvolgente, a pensarci bene! Dio ci ama al punto di mettere nelle nostre mani la "misura" stessa di cui egli si serve per elargire il suo amore. Ma egli vuole che noi ce ne serviamo come lui, per dare senza misura.

Gesù ci indica quattro modi assai pratici di esercitare la misericordia.

Primo: non giudicare. Durante questa Quaresima prendiamo la decisione di non giudicare mai. Cerchiamo di fare un digiuno di quei giudizi spontanei che diamo così spesso, in parole o in pensieri. Anche se siamo responsabili di qualcuno, non dobbiamo mai giudicare le sue intenzioni; non sappiamo quali siano i suoi sentimenti profondi, e il segreto del suo cuore non appartiene che a Dio.

Condannare è ancor peggio: è dare un giudizio definitivo. Evitiamo la più piccola condanna, nelle nostre parole e nei nostri gesti. Al contrario, sforziamoci sempre di assolvere, di scusare, di rimettere a ciascuno il suo debito; **cerchiamo di perdonare sempre e riceveremo anche il perdono del Padre.** È così che verrà il regno di Dio "come in cielo così in terra".

● I tre brevi versi del Vangelo di oggi (Lc 6,36-38) sono una parte finale di un breve discorso di Gesù (Lc 6,20-38). Nella prima parte del discorso, si rivolge ai discepoli (Lc 6,20) ed ai ricchi (Lc 6,24) proclamando **quattro beatitudini per i discepoli** (Lc 6,20-23), **e per i ricchi quattro maledizioni** (Lc 6,20-26). Nella seconda parte, si rivolge a tutti coloro che ascoltano (Lc 6,27), cioè, quella moltitudine immensa di poveri e malati, venuta da tutte le parti (Lc 6,17-19). **Le parole che rivolge a questa gente ed a tutti noi sono esigenti e difficili: amare i nemici** (Lc 6,27), **non maledirli** (Lc 6,28), **offrire l'altra guancia a chi ne schiaffeggia una e non reclamare se qualcuno prende ciò che è nostro** (Lc 6,29). Come capire questi consigli così esigenti? La spiegazione ci è data nei tre versi del vangelo di oggi, da cui attingiamo il centro della Buona Novella portata da Gesù.

● Luca 6,36: **Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.** Le beatitudini per i discepoli (Lc 6,20-23) e le maledizioni contro i ricchi (Lc 6,24-26) non possono essere interpretate come un'occasione per i poveri di vendicarsi dei ricchi. Gesù ordina di avere l'atteggiamento contrario. Dice: "Amate i vostri nemici!" (Lc 6,27). La mutazione o la conversione che Gesù vuole compiere in noi non consiste nel dare un giro appena per invertire il sistema, perché in questo modo nulla cambierebbe. Lui vuole cambiare il sistema. **La Novità che Gesù vuole costruire viene dalla nuova esperienza che lui ha di Dio Padre/Madre pieno di tenerezza che accoglie tutti, buoni e cattivi,** che fa brillare il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti (Mt 5,45). Il vero amore non dipende, né può dipendere da ciò che io ricevo dall'altro. **L'amore deve volere il bene dell'altro indipendentemente da ciò che lui fa per noi.** Poiché così è l'amore di Dio per noi. Lui è misericordioso non solo verso i buoni, ma con tutti, perfino con "gli ingrati ed i malvagi" (Lc 6,35). I discepoli e le discepole di Gesù devono irradiare questo amore misericordioso.

● Luca 6,37-38: **Non giudicate e non sarete giudicati.** Queste parole finali ripetono in modo più chiaro ciò che Gesù aveva detto precedentemente: "Ciò che volete che gli uomini facciano a voi,

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

voi fatelo a loro" (Lc 6,31; cf. Mt 7,12). Se non vuoi essere giudicato, non giudicare! Se non vuoi essere condannato, non condannare! Se vuoi essere perdonato, perdona! Se vuoi ricevere una buona misura, dà una buona misura agli altri! Non aspettare fino a che l'altro prenda l'iniziativa, ma prendila tu e comincia già! E vedrai che è così!

6) Per un confronto personale

- La Quaresima è un tempo di conversione. Qual'è la conversione che il vangelo di oggi mi chiede?
- Sei stato già misericordioso come il Padre celeste lo è?

7) Preghiera finale : Salmo 78

Signore, non trattarci secondo i nostri peccati.

*Non imputare a noi le colpe dei nostri antenati:
presto ci venga incontro la tua misericordia,
perché siamo così poveri!*

*Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome.*

*Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;
con la grandezza del tuo braccio
salva i condannati a morte.*

*E noi, tuo popolo e gregge del tuo pascolo,
ti renderemo grazie per sempre;
di generazione in generazione narreremo la tua lode.*

Martedì della Seconda Settimana di Quaresima (Anno C)**San Giuseppe****Lectio: Romani 4,13.16-18.22****Matteo 1,16.18-21.24****1) Preghiera**

Dio onnipotente, che hai voluto affidare gli inizi della nostra redenzione alla custodia premurosa di **san Giuseppe**, per sua intercessione concedi alla tua Chiesa di cooperare fedelmente al compimento dell'opera di salvezza.

Sposo di colei che sarebbe stata Madre del Verbo fatto carne, **Giuseppe** è stato prescelto come "guardiano della parola". Eppure non ci è giunta nessuna sua parola: ha servito in silenzio, obbedendo al Verbo, a lui rivelato dagli angeli in sogno, e, in seguito, nella realtà, dalle parole e dalla vita stessa di Gesù.

Anche il suo consenso, come quello di Maria, esigeva una totale sottomissione dello spirito e della volontà. Giuseppe ha creduto a quello che Dio ha detto; ha fatto quello che Dio ha detto. La sua vocazione è stata di dare a Gesù tutto ciò che può dare un padre umano: l'amore, la protezione, il nome, una casa.

La sua obbedienza a Dio comprendeva l'obbedienza all'autorità legale. E fu proprio essa a far sì che andasse con la giovane sposa a Betlemme e a determinare, quindi, il luogo dell'Incarnazione. Dio fatto uomo fu iscritto sul registro del censimento, voluto da Cesare Augusto, come figlio di Giuseppe. Più tardi, la gioia di ritrovare Gesù nel Tempio in Giuseppe fu diminuita dal suo rendersi conto che il Bambino doveva compiere una missione per il suo vero Padre: egli era soltanto il padre adottivo. Ma, accettando la volontà del Padre, Giuseppe diventò più simile al Padre, e Dio, il Figlio, gli fu sottomesso. Il Verbo, con lui al momento della sua morte, donò la vita per Giuseppe e per tutta l'umanità. La vita di Giuseppe fu offerta al Verbo, mentre la sola parola che egli affida a noi è la sua vita.

2) Lettura : Romani 4,13.16-18.22

Fratelli, non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede.

Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: «Ti ho costituito padre di molti popoli» – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono.

Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza». Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

3) Commento⁵ su Romani 4,13.16-18.22

• **In questa lettura** (Rom.4, 13.16-18.22): **In virtù della giustizia che viene dalla fede a Giuseppe, come ad Abramo, è data la promessa. Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli.**

In questa fede riluce la sua grandezza spirituale, e la benedizione di Dio, che lo accompagna, gli dona successo in tutte le imprese che gli sono affidate; più grandi e più importanti di quelle del suo antenato Davide, ma questa volta compiute nel più perfetto spogliamento e nella più perfetta oscurità. Oscurità benedetta, oscurità protettrice dai nemici che si aggirano all'intorno per devastare, come Erode. Così avanza e così cresce, col fanciullo Gesù, il Regno di Dio. Così, nell'oscurità e nel silenzio, si prepara l'Ora del Padre.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. Araldi del Vangelo

● **Il vincolo spirituale supera quello di sangue.**

Ora, la perennità di una discendenza non può esser basata sulla consanguineità, quanto, invece, su un fondamento divino che la renda eterna, ossia, sulla grazia. San Paolo sottolinea ancor più questa idea, nell'Epistola ai Romani (4, 13.16-18.22), contemplata in questa Liturgia, ricordando le parole di Dio ad Abramo: *“Ti ho costituito padre di molti popoli”* (Rm 4, 17a). Abramo è pater multarum gentium – padre di molti popoli, in ciò che riguarda la fede e non la razza. Esiste, pertanto, un livello superiore a quello naturale, a quello umano, **una famiglia costituita dalla fede e non dal sangue**. Insiste l'Apostolo: *“È nostro padre davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono. Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: “Così sarà la tua discendenza”. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia”* (Rm 4, 17b-18.22). In San Giuseppe, in quanto discendente di Davide, si compiono tutte le promesse dell'Alleanza. Egli è padre di Gesù per la fede ereditata da Abramo e da lui portata alla perfezione. Il vincolo esistente tra lui e il Redentore è una relazione di fede.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 1,16.18-21.24

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 1,16.18-21.24

● **Il brano del vangelo di oggi è tratto dal primo capitolo del vangelo di Matteo che fa parte della sezione riguardante il concepimento, la nascita e l'infanzia di Gesù.** Il centro di tutto il racconto è la persona di Gesù alla quale si costeggiano tutti gli eventi e le persone menzionate nel racconto. Si deve tener presente che il vangelo rivela una teologia della storia di Gesù, perciò accostandoci alla Parola di Dio ne dobbiamo cogliere il messaggio nascosto sotto i veli del racconto senza perderci, come saggiamente ci ammonisce Paolo, *«in questioni sciocche»*, guardandoci *«dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane»* (Tt 3,9).

● Effettivamente, **questo testo si collega alla genealogia di Gesù**, che Matteo compone con l'intento di sottolineare la successione dinastica di Gesù, il salvatore del suo popolo (Mt 1,21). A Gesù vengono conferiti tutti i diritti ereditari della stirpe davidica, da *«Giuseppe, figlio di Davide»* (Mt 1,20; Lc 2,4-5), suo padre legale. Per il mondo biblico ed ebraico la paternità legale bastava a conferire tutti i diritti della stirpe in questione (cfr.: la legge del levirato e di adozione Dt 25,5 ss). Perciò, subito dall'inizio della genealogia, Gesù viene designato come *«Cristo figlio di Davide»* (Mt 1,1) cioè l'unto del Signore figlio di Davide, con il quale si compiranno tutte le promesse di Dio a Davide suo servo (2Sam 7,1-16; 2Cr 7,18; 2Cr 21,7; Sal 89,30). Perciò Matteo aggiunge al racconto della genealogia e del concepimento di Gesù la profezia di Isaia: *«Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi»* (Mt 1,21-23 e Is 7,14).

● Soffermandoci, per così dire, sulla realtà spirituale dell'adozione, possiamo riferirci al fatto che il popolo eletto possiede *«la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse»* perché *«essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli»* (Rm 9,4). Ma **anche noi, il popolo nuovo di Dio in Cristo, riceviamo l'adozione a figli** perché *«quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il*

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5). È questa la salvezza che ci ha portato Gesù. Cristo «salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21) perché egli è il «Dio con noi» (Mt 1,23) che ci rende figli adottivi di Dio.

● **Gesù nasce da «Maria promessa sposa di Giuseppe»** (Mt 1,18a) che «si trovò incinta per opera dello Spirito Santo» (Mt 1:18b). Matteo non ci dà il racconto dell' annunciazione come fa Luca (Lc 1,26-38), ma struttura il racconto dal punto di vista dell'**esperienza di Giuseppe**, l'uomo giusto. La Bibbia ci rivela che Dio ama i suoi giusti e molte volte li sceglie per una missione importante, li protegge e non li accomuna con gli empi (Gen 18,23ss). Nell'Antico Testamento troviamo molti personaggi che sono ritenuti giusti. Pensiamo a Noè «uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei» (Gen 6,9). Oppure loias che «fece ciò che è giusto agli occhi del Signore» (2Re 12,3).

● **Un'idea costante nella Bibbia è il «sogno» come luogo privilegiato dove Dio fa conoscere i suoi progetti e disegni, e alcune volte rivela il futuro.** Ben conosciuti sono i sogni di Giacobbe a Betel (Gen 28,10ss) e Giuseppe suo figlio come pure quelle del coppiere e del panettiere imprigionati in Egitto con lui, (Gen 37,5ss; Gen 40,5ss) e i sogni del Faraone che rivelavano i futuri anni di prosperità e di carestia (Gen 41,1ss).

A Giuseppe appare «in sogno un angelo del Signore» (Mt 1,20) **per rivelargli il disegno di Dio.** Nei vangeli dell'infanzia appare spesso l'angelo del Signore come messaggero celeste (Mt 1,20.24; 2,13.19; Lc 1,11; 2,9) e anche in altre occasioni questa figura appare per rasserenare, rivelare il progetto di Dio, guarire, liberare dalla schiavitù (cfr.: Mt 28,2; Gv 5,4; At 5,19; 8,26; 12,7.23). Molte sono le referenze all'angelo del Signore anche nell'Antico Testamento dove originariamente rappresentava il Signore stesso che guida e protegge il suo popolo restandogli vicino (cfr.: Gen 16,7-16; 22,12; 24,7; Es 3,2; 23,20; Tb 5,4).

6) Per un confronto personale

- Che cosa ti ha colpito in questo brano? Perché?
- Nella chiave di lettura, abbiamo dato ampio spazio ad alcuni termini (adozione, angelo, sogno, giusto). Quali sentimenti e pensieri hanno suscitato nel tuo cuore? Che rilevanza possono avere per il tuo cammino di maturazione spirituale?
- Quale pensi sia il messaggio centrale del brano evangelico?

7) Preghiera finale : Salmo 88 In eterno durerà la sua discendenza.

*Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».*

*«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».*

*«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele».*

Mercoledì della Seconda Settimana di Quaresima (Anno C)**Lectio : Geremia 18, 18 - 20****Matteo 20, 17 - 28****1) Preghiera**

Sostieni sempre, o Padre, la tua famiglia nell'impegno delle buone opere; confortala con il tuo aiuto nel cammino di questa vita e guidala al possesso dei beni eterni.

2) Lettura : Geremia 18, 18 - 20

[I nemici del profeta] dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole».

Prestami ascolto, Signore, e odi la voce di chi è in lite con me.

Si rende forse male per bene? Hanno scavato per me una fossa.

Ricòrdati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira.

3) Commento ⁷ su Geremia 18, 18 - 20

● *«Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani».* Queste parole richiamano la creazione stessa dell'uomo. Il Signore lo plasmò prima dalla terra e poi soffiò in lui lo spirito della vita. E l'uomo divenne un essere vivente (Gen 2,7). Non dobbiamo dimenticare che **la condizione perenne di ciascun uomo e di ciascuna donna è segnata dall'essere tratto dalla polvere. Dio, però, non disprezza quella polvere che è l'uomo, al contrario, la valorizza. Egli infatti come un vasaio continua a plasmare ciascuno di noi donandoci il suo spirito di vita** perché cresciamo «a sua immagine e somiglianza». Il Signore non disdegna la nostra povertà e la nostra fragilità. Egli non cessa di chinarsi su di noi e continuamente opera in noi perché cresciamo come suoi figli, suoi testimoni. Siamo davvero, come dice Paolo, dei «vasi di creta». Tuttavia, il Signore, mediante la sua parola, continua a porre nei nostri cuori il soffio della vita, il soffio del suo Santo Spirito. Quel soffio delle origini non è dato una volta per tutte; ogni giorno ci viene donato dal Signore perché ci sostenga nel cammino verso la pienezza della vita.

● **Geremia ricorda anche a noi la grande responsabilità nello scegliere la sequela del Signore. Chi segue la via del Signore e non la caparbia del proprio cuore troverà benedizione.** Quanto è triste continuare a seguire se stessi e ad ascoltare se stessi dopo tutto l'amore e il perdono ricevuti dal Signore! Eppure è l'amore più alto che si possa avere sulla terra. Il Signore, come in una sfida di amore, chiede al suo popolo: *«Informatevi tra le nazioni: Chi ha mai udito cose simili?... Eppure il mio popolo mi ha dimenticato... ha inciampato nelle sue strade, nei sentieri di una volta».* Nella vita spesso si torna indietro, perché se non si ascolta non si rimane come si è, si arretra, si peggiora. Così avviene quando dimentichiamo ciò che abbiamo ricevuto e torniamo a seguire le nostre proprie vie individuali. Comprendiamo allora la preghiera del profeta, che chiede l'aiuto di Dio davanti alla fatica della sua vocazione. Chiediamo forza al Signore, per continuare a comunicare la forza del suo amore e del suo perdono.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 20, 17 - 28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 20, 17 - 28

● **La croce è sempre presente nel cuore di Gesù.** È la meta della sua vita. Sarà un sacrificio liberamente offerto, e non solo un martirio: Gesù ben lo mostra annunciando con precisione ai suoi apostoli che cosa gli sarebbe accaduto. Certo, egli aggiunge che “il terzo giorno risusciterà”, ma si sente che ora è tutto rivolto alla passione che si avvicina. **I sentimenti di Giacomo, di Giovanni e della loro madre appaiono molto umani. Questo bisogno di gloria, questo bisogno di apparire, esiste in ciascuno di noi. Il nostro io resta sempre più o meno occupato dal desiderio di dominare.** Ma Gesù ci avverte come avverte Giacomo e Giovanni: se vogliamo essere con lui nella sua gloria, dobbiamo bere per intero il suo calice, cioè dobbiamo anche noi morire, fare la volontà del Padre, portare la nostra croce seguendo Gesù, senza cercare di sapere prima quale sia il nostro posto nel suo regno.

La reazione di sdegno degli altri dieci discepoli è anch'essa molto umana. E Gesù, seriamente, li invita a un rovesciamento totale di valori. Nella nuova comunità per la quale egli sta per dare la vita, il primo sarà l'ultimo, “*appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti*”. Chiediamo la grazia di divenire servi, e servi davvero umili, pronti a soffrire e a sacrificarsi. Preghiamo Maria perché interceda per noi: ai piedi della croce, ciò che Maria chiede per i suoi figli è che abbiano parte, come lei e con lei, al sacrificio del suo Figlio.

● **Il vangelo di oggi ci presenta tre punti: il terzo annuncio della passione** (Mt 20,17-19), **la richiesta della madre dei figli di Zebedeo** (Mt 20,20-23) **e la discussione dei discepoli per il primo posto** (Mt 20,24-28).

● Matteo 20,17-19: **Il terzo annuncio della passione.** Stanno andando verso Gerusalemme. Gesù cammina davanti a loro. Sa che lo uccideranno. Il profeta Isaia lo aveva già annunciato (Is 50,4-6; 53,1-10). La sua morte non è frutto di un piano stabilito in precedenza, ma la conseguenza dell'impegno assunto riguardo alla missione ricevuta dal Padre accanto agli esclusi del suo tempo. Per questo **Gesù parla ai discepoli della tortura e la morte che lui dovrà affrontare a Gerusalemme.** Il discepolo deve seguire il maestro, anche se deve soffrire come lui. I discepoli sono impauriti e lo accompagnano con paura. Non capiscono ciò che sta succedendo (cf. Lc 18,34). La sofferenza non andava d'accordo con l'idea che avevano del messia (cf. Mt 16,21-23).

● Matteo 20,20-21: **La richiesta della madre per ottenere il primo posto per i figli.** I discepoli non solo non capiscono la portata del messaggio di Gesù, ma continuano con le loro ambizioni personali. **Quando Gesù insiste nel servizio e nel dono di sé, loro continuano a chiedere i primi posti nel Regno.** La madre di Giacomo e Giovanni, portando con sé i figli, arriva vicino a Gesù. I due non capirono la proposta di Gesù. Erano preoccupati solo dei loro interessi. Segno del fatto che l'ideologia dominante dell'epoca era penetrata profondamente nella mentalità dei discepoli. Malgrado la convivenza di vari anni con Gesù, loro non avevano rinnovato il loro modo di vedere le cose. Guardavano Gesù con lo sguardo di sempre, del passato. **Volevano una ricompensa per il fatto di seguire Gesù.** Le stesse tensioni esistevano nelle comunità del tempo di Matteo ed esistono ancora oggi nelle nostre comunità.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

• Matteo 20,22-23: **La risposta di Gesù. Gesù reagisce con fermezza:** “Voi non sapete quello che chiedete!” **E chiede se sono capaci di bere il calice che lui, Gesù, berrà e se sono disposti a ricevere il battesimo che lui riceverà.** E’ il calice della sofferenza, il battesimo di sangue! Gesù vuol sapere se loro, invece del posto d’onore, accettano di dare la vita fino alla morte. I due rispondono: “Possiamo!” Sembra una risposta detta non dal di dentro, poiché, pochi giorni dopo, abbandonarono Gesù e lo lasciarono solo nell’ora della sofferenza (Mc 14,50). Loro non hanno molta consapevolezza critica, non percepiscono la sua realtà personale. Per quanto riguarda il posto d’onore nel Regno accanto a Gesù, colui che lo concede è il Padre. Ciò che lui, Gesù, ha da offrire, è il calice ed il battesimo, la sofferenza e la croce.

• Matteo 20,24-27: **Non così dovrà essere tra di voi. Gesù parla, di nuovo, sull’esercizio del potere** (cf. Mc 9,33-35). In quel tempo, coloro che detenevano il potere non rendevano conto alla gente. Agivano come volevano (cf. Mc 6,27-28). L’impero romano controllava il mondo e lo manteneva sottomesso con la forza delle armi e così, attraverso tributi, tasse ed imposte, otteneva di concentrare la ricchezza della gente nelle mani di pochi a Roma. La società era caratterizzata dall’esercizio repressivo ed abusivo del potere. Gesù aveva un’altra proposta. Lui dice: **Non così dovrà essere tra di voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra di voi, si farà vostro schiavo!** Insegna contro i privilegi e contro la rivalità. Vuole cambiare il sistema ed insiste nel fatto che il servizio è il rimedio contro l’ambizione personale.

• Matteo 20,28: **Il riassunto della vita di Gesù. Gesù definisce la sua missione e la sua vita:** **“Non sono venuto ad essere servito, ma a servire!”** E’ venuto a dare la propria vita in riscatto per molti. Lui è il messia Servo, annunciato dal profeta Isaia (cf. Is 42,1-9; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12). Imparò da sua madre che disse: **“Ecco la serva del Signore!”** (Lc 1,38). Proposta totalmente nuova per la società di quel tempo.

6) Per un confronto personale

- Giacomo e Giovanni chiedono favori, Gesù promette la sofferenza. Ed io, cosa chiedo a Gesù nella preghiera? Come accolgo la sofferenza ed i dolori che avvengono nella mia vita?
- Gesù dice: “Non così dovrà essere tra voi!” Il mio modo di vivere in comunità segue questo consiglio di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 30 Salvami, Signore, per la tua misericordia.

*Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.*

*Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all'intorno!»,
quando insieme contro di me congiurano,
tramano per togliermi la vita.*

*Ma io confido in te, Signore;
dico: «Tu sei il mio Dio,
i miei giorni sono nelle tue mani».
Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori.*

Giovedì della Seconda Settimana di Quaresima (Anno C)**Lectio : Geremia 17, 5 - 10****Luca 16, 19 - 31****1) Orazione iniziale**

O Dio, che ami l'innocenza, e la ridoni a chi l'ha perduta, volgi verso di te i nostri cuori e donaci il fervore del tuo Spirito, perché possiamo esser saldi nella fede e operosi nella carità.

2) Lettura : Geremia 17, 5 - 10

Così dice il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.

Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia.

È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti. Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce!

Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni».

3) Commento⁹ su Geremia 17, 5 - 10

● **In questa pagina, Geremia, riecheggiando molti motivi presenti in vari libri dell'Antico Testamento, propone il tema delle "due vie", l'una percorsa da chi confida in se stesso e nelle proprie forze, destinata al sicuro fallimento e l'altra, quella di chi confida nel Signore e che è fiorente** come l'albero che estende le radici lungo il corso del fiume. Il profeta aveva già accusato Israele di aver abbandonato il suo Signore per accorrere verso l'Egitto e l'Assiria con la convinzione che tra essi avrebbe trovato sostegno e difesa. L'abbondanza delle acque del Nilo (l'Egitto) e dell'Eufrate (l'Assiria) che avevano spinto Israele ad accorrere verso queste due grandi potenze, si rivela come un'amara illusione: «*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo... Sarà come un tamerisco nella steppa... dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere*» (v. 6). Con questa immagine il profeta avverte della fatuità di confidare nella potenza umana.

● **Solo il Signore può difendere quel piccolo popolo e farlo crescere libero dalla ingordigia dei potenti.** Per questo il profeta annuncia: «*Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia*» (v. 7). Egli - continua Geremia- è davvero posto nell'abbondanza: «*È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti*» (v. 8). Con l'immagine dell'acqua, che nelle zone desertiche del Medio Oriente era il simbolo dell'abbondanza della vita, **il profeta vuole che i suoi ascoltatori comprendano l'indispensabilità di dimorare nella fedeltà al Signore e al suo patto.** Geremia chiude con l'immagine del cuore, il luogo che indica la profondità degli affetti e il luogo ove accade la decisione di legarsi a Dio per sempre.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 16, 19 - 31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: "Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma".

Ma Abramo rispose: "Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi".

E quello replicò: "Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento".

Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 16, 19 - 31

● **"Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!"** (Lc 18,24). Perciò è **necessario, dice Gesù, un cambiamento radicale del nostro atteggiamento. È necessario liberarci di tutte le ricchezze che appesantiscono il nostro cuore, è necessario staccarsene, perché esse ci impediscono di vedere il povero che "giace alla nostra porta".**

Chi tra noi oserebbe dire che non tiene a nessuna ricchezza? Siamo tutti assai preoccupati di noi stessi, del nostro agio, dei nostri interessi... La vera privazione, la più importante agli occhi di Dio, è quella che libera il nostro cuore dal suo egoismo e che lo apre agli altri.

Il Vangelo ci dà modo di conquistare veri tesori che nulla può intaccare: mettendo al servizio dei poveri, con umiltà, tutto ciò che abbiamo in beni materiali, talento, potere, qualità. Allora, coloro che avremo soccorso verranno da questa terra in nostro aiuto: non solamente faranno scaturire ciò che vi è di migliore in noi, la gioia del dare, ma ci faranno ottenere per noi un posto nel regno di Dio, che non appartiene che ai poveri.

● **Ogni volta che Gesù ha una cosa importante da comunicare, crea una storia e racconta una parabola.** Così, attraverso la riflessione su una realtà invisibile, conduce coloro che lo ascoltano a scoprire le chiamate invisibili di Dio, presenti nella vita. Una parabola è fatta per far pensare e riflettere. Per questo è importante fare attenzione anche ai minimi dettagli. **Nella parabola del vangelo di oggi appaiono tre persone: il povero Lazzaro, il ricco senza nome ed il padre Abramo.** Nella parabola, Abramo rappresenta il pensiero di Dio. Il ricco senza nome rappresenta l'ideologia dominante dell'epoca. Lazzaro rappresenta il grido silenzioso dei poveri del tempo di Gesù e di tutti i tempi.

● Luca 16,19-21: **La situazione del ricco e del povero.** I due estremi della società. Da un lato la ricchezza aggressiva, dall'altro il povero senza risorse, senza diritti, coperto di piaghe, senza nessuno che lo accoglie, tranne i cani che vengono a leccare le sue ferite. Ciò che separa i due è la porta chiusa della casa del ricco. **Da parte del ricco non c'è accoglienza né pietà per il problema del povero alla sua porta.** Ma il povero ha un nome ed il ricco non lo ha. Ossia, il povero ha il suo nome scritto nel libro della vita, il ricco no. Il povero si chiama Lazzaro. Significa Dio aiuta. E attraverso il povero Dio aiuta il ricco che potrà avere il suo nome nel libro della vita. Ma il ricco non accetta di essere aiutato dal povero, poiché mantiene la porta chiusa. Questo inizio della parabola che descrive la situazione, è uno specchio fedele di ciò che stava avvenendo nel tempo di Gesù e nel tempo di Luca. E' lo specchio di quanto avviene oggi nel mondo!

● Luca 16,22: **Il mutamento che rivela la verità nascosta.** Il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Muore anche il ricco e viene sepolto. Nella parabola, il povero muore prima del ricco. Ciò è un avviso per i ricchi. **Fino a quando il povero è ancora vivo e sta alla porta, per il ricco c'è ancora possibilità di salvezza. Ma dopo che il povero muore, muore anche l'unico strumento di salvezza per il ricco.** Ora, il povero sta nel seno di Abramo. Il seno di Abramo è la fonte di vita, da dove nasce il popolo di Dio. Lazzaro, il povero, fa parte del popolo di

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

Abramo, da cui era escluso, quando stava davanti alla porta del ricco. Il ricco che crede di essere figlio di Abramo non va verso il seno di Abramo! Qui termina l'introduzione della parabola. Ora inizia la rivelazione del suo significato, mediante **le tre conversazioni tra il ricco ed il padre Abramo**.

- Luca 16,23-26: **La prima conversazione**. Nella parabola, Gesù apre una finestra sull'altro lato della vita, il lato di Dio. Non si tratta del cielo. Si tratta della vita che solo la fede genera e che il ricco senza fede non percepisce. Solamente alla luce della morte si disintegra l'ideologia dell'impero ed appare per lui ciò che è il vero valore nella vita. Da parte di Dio, senza la propaganda ingannatrice dell'ideologia, le carte cambiano. **Il ricco vede Lazzaro nel seno di Abramo e chiede di essere aiutato nella sofferenza**. Il ricco scopre che Lazzaro è il suo unico benefattore possibile. Ma ora è troppo tardi! Il ricco senza nome è pietoso, poiché riconosce Abramo e lo chiama Padre. Abramo risponde e lo chiama figlio. Questa parola di Abramo, nella realtà, va indirizzata a tutti i ricchi vivi. In quanto vivi, hanno la possibilità di diventare figli e figlie di Abramo, se sapessero aprire la porta a Lazzaro, il povero, l'unico che in nome di Dio può aiutarli. La salvezza per il ricco non è che Lazzaro gli dia una goccia di acqua fresca per rinfrescargli la lingua, ma che lui, il ricco, apra al povero la porta chiusa per così colmare l'abisso.

- Luca 16,27-29: **La seconda conversazione. Il ricco insiste**: "Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli!" Il ricco non vuole che i suoi fratelli finiscano nello stesso luogo di tormento. **Lazzaro, il povero, è l'unico vero intermediario tra Dio ed i ricchi**. E' l'unico, perché è solo ai poveri che i ricchi devono restituire ciò che hanno e, così, ristabilire la giustizia pregiudicata! Il ricco è preoccupato per i fratelli, ma mai si è preoccupato dei poveri! La risposta di Abramo è chiara: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro!" Hanno la Bibbia! Il ricco aveva la Bibbia. La conosceva a memoria. Ma non si rese mai conto del fatto che la Bibbia avesse qualcosa a che vedere con i poveri. La chiave che il ricco ha per poter capire la Bibbia è il povero seduto alla sua porta!

- Luca 16,30-31: **La terza conversazione**. "No, Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvedranno!" **Il ricco riconosce che è nell'errore**, poiché parla di ravvedimento, cosa che durante la vita non ha sentito mai. Lui vuole un miracolo, una risurrezione! Ma questo tipo di risurrezione non esiste. L'unica risurrezione è quella di Gesù. Gesù risorto viene a noi nella persona del povero, di coloro che non hanno diritti, di coloro che non hanno terra, di coloro che non hanno cibo, di coloro che non hanno casa, di coloro che non hanno salute. Nella sua risposta finale, Abramo è chiaro e contundente: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi!" Termina così la conversazione! Fine della parabola!

- **La chiave per capire il senso della Bibbia è il povero Lazzaro, seduto davanti alla porta!** Dio ci si presenta nella persona del povero, seduto alla nostra porta, per aiutarci a colmare l'abisso enorme che i ricchi hanno creato. Lazzaro è anche Gesù, il Messia povero e servo, che non fu accettato, ma la cui morte cambiò radicalmente tutte le cose. E tutto cambia alla luce della morte del povero. **Il luogo del tormento è la situazione della persona senza Dio**. Anche se il ricco pensa di avere religione e fede, di fatto non sta con Dio, perché non apre la porta al povero, come fece Zaccheo (Lc 19,1-10).

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Come trattiamo noi i poveri? Hanno un nome per noi? Negli atteggiamenti che assumo nella vita, sono come Lazzaro o come il ricco?
- Entrando in contatto con noi, i poveri percepiscono qualcosa di diverso? Percepiscono una Buona Novella? Ed io, verso quale lato inclino il mio cuore: verso il miracolo o verso la Parola di Dio?

7) Preghiera : Salmo 1**Beato l'uomo che confida nel Signore.**

*Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.*

Venerdì della Seconda Settimana di Quaresima (Anno C)**Lectio : Genesi 37,3-4.12-13.17-28****Matteo 21,33-43.45****1) Preghiera**

Dio onnipotente e misericordioso, concedi ai tuoi fedeli di essere intimamente purificati dall'impegno penitenziale della Quaresima, per giungere con spirito nuovo alle prossime feste di Pasqua.

2) Lettura : Genesi 37,3-4.12-13.17-28

Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.

I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.

Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l'un l'altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: "Una bestia feroce l'ha divorato!". Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!».

Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre.

Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua.

Poi sedettero per prendere cibo. Quand'ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e laudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c'è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto.

Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.

3) Riflessione ¹¹ su Genesi 37,3-4.12-13.17-28

• **In questo venerdì la Chiesa ha scelto di farci leggere due testi che ci preparano al mistero del Venerdì Santo, nel quale Gesù viene ucciso per salvare noi.**

Abele, ucciso dal suo fratello geloso, è la prima immagine di Gesù nell'Antico Testamento.

Viene poi la figura di Giuseppe, venduto dai suoi fratelli. Questi passi della Genesi mettono in piena luce la ferita che colpisce il cuore di tutti gli uomini dopo il peccato originale e che ostacola il sorgere dei sentimenti fraterni. **La gelosia può assumere molte forme**, vi sono modi più o meno eleganti di sbarazzarci di qualcuno che ci infastidisce e bisogna riconoscere che si tratta di una tentazione molto frequente, anche in una comunità cristiana. Abbiamo bisogno di chiedere continuamente a Dio una purificazione più profonda, per non accettare mai volontariamente nei nostri cuori il più piccolo sentimento di ostilità nei confronti di un fratello. L'ostilità diventa così facilmente odio...

• Questa pagina del libro della Genesi racconta **la vicenda di Giuseppe**, figlio di Giacobbe e della moglie prediletta Rachele, allorché i fratelli, presi dall'invidia del suo ruolo nella famiglia e dei suoi

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

sogni, cercano di toglierlo di mezzo. È una storia emblematica che ci porta a intravedere in lui - uomo giusto condannato per invidia - la figura di Gesù che tra qualche settimana vedremo venduto e condannato ingiustamente per l'invidia dei sacerdoti, degli scribi e dei farisei con la complicità dei romani e degli abitanti di Gerusalemme.

• **Ruben, il fratello maggiore di Giuseppe, convince i fratelli a non ucciderlo ma a venderlo a dei mercanti che stavano passando in quel momento.** Costoro, dopo averlo comprato, lo conducono nel paese d'Egitto ove però Giuseppe, mostrando notevoli capacità gestionali, raggiunge i vertici più alti della società egiziana sino a diventare uno tra i più stretti collaboratori del faraone. Sappiamo che **Giuseppe non si vendicherà con i fratelli.** Anzi, nel momento drammatico della carestia diverrà il salvatore loro e del padre, non senza però aver prima ritessuto quel rapporto di fraternità che i fratelli avevano lacerato.

• **È una vicenda, questa di Giuseppe, che ci aiuta a comprendere quella di Gesù che ci salva dal peccato e dalla morte.** E inizia a salvarci sottraendoci alla solitudine, creando una nuova fraternità, una nuova rete di relazioni e rapporti basati non sul sangue ma sullo spirito dell'amore che lui stesso ci dona. E ci rende così partecipi della sua visione, del suo grande sogno, quello di fare di tutti i popoli della terra una grande famiglia che ha Dio come Padre e lui come primogenito di noi tutti.

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 21,33-43.45**

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi»? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 21,33-43.45**

• **La parabola dei vignaioli assassini è indirizzata ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo.** Ci fa comprendere una particolare sofferenza del cuore di Gesù, e al tempo stesso ci fa penetrare nel mistero della sua Chiesa. Gesù ha sofferto per tutti i nostri peccati, ma in particolar modo ha sofferto per essere stato ripudiato e infine ucciso dai pastori del popolo eletto.

Quando consideriamo la storia della Chiesa e del mondo, vediamo che spesso gli uomini hanno veramente voglia di conservare l'eredità del cristianesimo: una nuova visione dell'uomo e della sua dignità personale, un senso della giustizia, della condivisione... Ma essi vogliono sopprimere l'Erede. Si accontentano di una spiritualità senza Dio! Durante questa Quaresima, chiediamo la grazia di attaccarci con fermezza non solo al messaggio, ma anche alla persona di Gesù, e che la nostra unione con lui sia il centro della nostra vita.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

- Il testo del vangelo di oggi forma parte di un insieme più vasto che include Matteo 21,23-46.

I capi dei sacerdoti e gli anziani avevano chiesto a Gesù con quale autorità lui facesse le cose (Mt 21,23). ***Loro si consideravano i padroni di tutto e volevano che nessuno facesse nulla senza il loro permesso.*** La risposta di Gesù si divide in tre parti: 1) Lui, a sua volta, rivolge una domanda perché vuole sapere da loro se Giovanni Battista era del cielo o della terra (Mt 21,24-27). 2) Racconta la parabola dei due figli (Mt 21,28-32). 3) Racconta la parabola della vigna (Mt 21,33-46) che è il vangelo di oggi.

- Matteo 21,33-40: ***La parabola della vigna.*** Gesù comincia così: ***“Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre”.*** La parabola è un bel riassunto della storia di Israele, tratto dal profeta Isaia (Is 5,1-7). Gesù si dirige ai capi dei sacerdoti, agli anziani (Mt 21,23) e ai farisei (Mt 21,45) e dà una risposta alla domanda che gli hanno rivolto sull'origine della sua autorità (Mt 21,23). Per mezzo di questa parabola, ***Gesù chiarisce varie cose: (a) Rivela l'origine della sua autorità:*** lui è il figlio, l'erede. ***(b) Denuncia l'abuso dell'autorità dei vignaiuoli,*** cioè, dei sacerdoti e degli anziani che non si occupavano del popolo di Dio. ***(c) Difende l'autorità dei profeti,*** mandati da Dio, ma massacrati dai sacerdoti e dagli anziani. (4) Smaschera le autorità che manipolano la religione e uccidono il figlio, perché non vogliono perdere la fonte di reddito che riuscirono ad accumulare per loro, lungo i secoli.

- Matteo 21,41: ***La sentenza che loro stessi si danno.*** Al termine della parabola, Gesù chiede: ***“Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”*** Loro non si rendono conto che la parabola stava parlando proprio di loro. Per questo, con la risposta che loro danno, decretano la loro condanna: ***“I capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo risposero: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”.*** Diverse volte Gesù usa questo stesso metodo. Lui porta la persona a dire la verità su se stessa, senza rendersi conto che essa stessa si condanna. Per esempio, nel caso del fariseo che condanna la giovane considerandola una peccatrice (Luca 7,42-43) e nel caso della parabola dei due figli (Mt 21,28-32).

- Matteo 21,42-46: ***La sentenza data da loro stessi viene confermata dal loro comportamento.*** Dal chiarimento di Gesù, i sacerdoti, gli anziani e i farisei capiscono che la parabola parla di loro, ma loro non si convertono. Anzi! Mantengono in piedi il loro progetto di uccidere Gesù. Rifiuteranno ***“la pietra angolare”.*** Ma non hanno il coraggio di farlo apertamente perché temono la reazione della gente.

- ***I diversi gruppi al potere nel tempo di Gesù. Nel vangelo di oggi spuntano due gruppi che, in quel tempo, governavano: sacerdoti, anziani e farisei.*** Segue a continuazione una breve informazione sul potere che aveva ognuno di questi gruppi ed altri:

a) Sacerdoti: Erano gli incaricati del culto nel Tempio. La gente portava al Tempio la decima e le altre tasse e offerte per pagare le promesse fatte. Il sommo sacerdote occupava un ruolo importante nella vita della nazione, soprattutto dopo l'esilio. Era scelto o nominato tra le tre o quattro famiglie aristocratiche, che ostentavano più potere e ricchezza.

b) Anziani o Capi del popolo: Erano i leaders locali nei diversi villaggi e città. La loro origine veniva dai capi delle antiche tribù.

c) Sadducei: Erano l'élite laica aristocratica della società. Molti di essi erano ricchi commercianti o latifondisti. Dal punto di vista religioso erano conservatori. Non accettavano i cambiamenti proposti dai farisei come, per esempio, la fede nella risurrezione e l'esistenza degli angeli.

d) Farisei: Fariseo significa: separato. Essi lottavano affinché mediante l'osservanza perfetta della legge della purezza, la gente arrivasse ad essere pura, separata e santa come esigevano Legge e la Tradizione! A causa della testimonianza esemplare della loro vita secondo le norme dell'epoca, la loro autorità morale era molto sentita nei villaggi della Galilea.

e) Scribi o dottori della legge: Erano gli incaricati di insegnare. Dedicavano la loro vita allo studio della Legge di Dio ed insegnavano alla gente come fare per osservare in tutto la Legge di Dio. Non tutti gli scribi erano della stessa linea. Alcuni erano legati ai farisei, altri ai sadducei.

6) Per un confronto personale

- Alcune volte, ti sei sentito controllato/a in modo ingiustificato, in casa, nel lavoro, nell'ambito della Chiesa? Quale è stata la tua reazione? La stessa di Gesù?
- Se Gesù tornasse oggi e raccontasse la stessa parabola come reagirei io?

7) Preghiera finale : Salmo 104

Ricordiamo, Signore, le tue meraviglie.

*Il Signore chiamò la carestia su quella terra,
togliendo il sostegno del pane.
Davanti a loro mandò un uomo,
Giuseppe, venduto come schiavo.*

*Gli strinsero i piedi con ceppi,
il ferro gli serrò la gola,
finché non si avverò la sua parola
e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza.*

*Il re mandò a scioglierlo,
il capo dei popoli lo fece liberare;
lo costituì signore del suo palazzo,
capo di tutti i suoi averi.*

Sabato della Seconda Settimana di Quaresima (Anno C)**Lectio : Michea 7,14-15.18-20****Luca 15,1-3.11-32****1) Preghiera**

O Dio, che per mezzo dei sacramenti ci rendi partecipi del tuo mistero di gloria, guidaci attraverso le esperienze della vita, perché possiamo giungere alla splendida luce in cui è la tua dimora.

2) Lettura : Michea 7,14-15.18-20

Pasci il tuo popolo con la tua verga, il gregge della tua eredità, che sta solitario nella foresta tra fertili campagne; pascolino in Basan e in Gàlaad come nei tempi antichi.

Come quando sei uscito dalla terra d'Egitto, mostraci cose prodigiose.

Quale dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità?

Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore.

Egli tornerà ad avere pietà di noi, calpesterà le nostre colpe.

Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati.

Conserverai a Giacobbe la tua fedeltà, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi.

3) Riflessione ¹³ su Michea 7,14-15.18-20

● **Il brano di Michea che abbiamo ascoltato è tratto da una vera e propria liturgia della speranza nella quale si tesse un singolare dialogo tra Dio e Israele.** All'inizio il profeta supplica il Signore di intervenire presso il suo popolo e di ripetere i prodigi dell'Esodo: «*Come quando sei uscito dalla terra d'Egitto, mostraci cose prodigiose*» (v. 15). E cerca di ricordargli le ragioni per cui è obbligato a intervenire. C'è un motivo di fondo: la sua misericordia.

● **E Michea tesse un brevissimo ma intenso inno alla misericordia:** «*Quale dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della tua eredità? Egli non serba per sempre la sua ira, ma si compiace di manifestare il suo amore*» (v. 18). Poi, come rivolgendosi al popolo, il profeta svolge una piccola meditazione tesa a suscitare la speranza: «*Egli tornerà ad avere pietà di noi*» (v.19), rassicura il profeta. E presenta con due efficacissime immagini l'esercizio della misericordia da parte di Dio: «*calpesterà le nostre colpe*» (v. 19) e, rivolgendosi quindi a Dio: «*Tu getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati*». Il Signore farà naufragare le nostre iniquità e i nostri peccati.

● **Come** - possiamo concludere tutti - **non commuoversi di un amore così grande e non lasciarci amare da un Dio così pronto non solo a dimenticare ma addirittura a distruggere i nostri peccati?** Dio perdona i peccati di Israele perché si è impegnato con i «*padri fin dai tempi antichi*», per questo dimostrerà ancora la sua fedeltà e la sua benevolenza. E tutto ciò apparirà nella sua pienezza quando invierà il Figlio sulla terra perché prenda direttamente sulle sue spalle tutto il fardello dei peccati e con la sua passione sulla croce li distrugga definitivamente. Il volto di Gesù è il volto della misericordia che salva.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - cfr. + Mons. Vincenzo Paglia – dal testo : La Parola di Dio ogni giorno, 2019 – Edizioni San Paolo 2018

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 15,1-3.11-32

● **Oggi Gesù dice una parabola per ciascuno di noi: noi tutti siamo quel figlio che il peccato ha allontanato dal Padre, e che deve ritrovare, ogni giorno più direttamente, il cammino della sua casa, il cammino del suo cuore. La conversione è esattamente questo:** questo viaggio, questo percorso che consiste nell'abbandonare il nostro peccato e la miseria nella quale esso ci ha gettati per andare verso il Padre.

Ciò che ci sconvolge in questa parabola, e la realtà la sorpassa di molto, è il vedere che di fatto **il nostro Padre ci attende da sempre**. Siamo noi ad averlo lasciato, ma lui, lui non ci lascia mai. **Egli è “commosso” non appena ci vede tornare a lui.** Talvolta saremmo tentati di dubitare del suo perdono, pensando che la nostra colpa sia troppo grande. Ma il padre continua sempre ad amarci. Egli è infinitamente fedele. Non sono i nostri peccati ad impedirgli di darci il suo amore, ma il nostro orgoglio. Non appena ci riconosciamo peccatori, subito egli si dona di nuovo a noi, con un amore ancora più grande, un amore che può riparare a tutto, un amore in grado in ogni momento di trarre dal male un bene più grande. Il suo perdono non è una semplice amnistia, è un'effusione di misericordia, nella quale la tenerezza è più forte del peccato.

Gesù vuole che noi abbiamo la stessa fiducia anche nei confronti degli altri. **Nel cuore di ogni uomo vi è sempre una possibilità di ritorno al Padre, e noi dobbiamo sperarlo senza sosta.** Quando vediamo fratelli e sorelle convertiti di recente che ricevono grazie di intimità con Dio, spesso davvero straordinarie, esultiamo senza ripensamenti, e partecipiamo alla gioia del Padre.

● Il capitolo 15 del vangelo di Luca è racchiuso nella seguente informazione: "Si avvicinarono a Gesù i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia con loro". (Lc 15,1-3). Subito **Luca presenta queste tre parabole legate tra**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.ocarm.org

di esse dallo stesso tema: la pecora smarrita (Lc 15,4-7), **la moneta persa** (Lc 15,8-10), **il figlio perso** (Lc 15,11-32). Quest'ultima parabola costituisce il tema del vangelo di oggi.

- Luca 15,11-13: **La decisione del figlio più giovane.** Un uomo aveva due figli. Il più giovane chiede una parte dell'eredità che gli spetta. Il padre divide tutto tra i due e tutti e due ricevono la loro parte. Ricevere l'eredità non è un merito. È un dono gratuito. L'eredità dei doni di Dio è distribuita tra tutti gli esseri umani, sia giudei che pagani, sia cristiani che non cristiani. Tutti ricevono qualcosa dall'eredità del Padre. Ma non tutti la curano allo stesso modo. Così, **il figlio più giovane parte e va lontano e sperpera la sua eredità in una vita dissipata, allontanandosi dal Padre.** Al tempo di Luca, il più anziano rappresentava le comunità venute dal giudaismo, e il più giovane, le comunità venute dal paganesimo. Ed oggi chi è il più giovane ed il meno giovane?
- Luca 15,14-19: **La delusione e la volontà di tornare a casa del Padre.** La necessità di procurarsi il cibo fa sì che il giovane perda la sua libertà e diventi schiavo per occuparsi di porci. Riceve un trattamento peggiore dei porci. Questa era la condizione di vita di milioni di schiavi nell'impero romano al tempo di Luca. La situazione in cui si trova fa sì che il giovane ricordi come si trovava nella casa di suo padre. **Fa una revisione di vita e decide di tornare a casa.** Prepara perfino le parole che dirà al Padre: *"Non merito di essere tuo figlio! Trattami come uno dei tuoi impiegati!"* L'impiegato esegue ordini, adempie la legge della servitù. Il figlio più giovane vuole adempiere la legge, come lo volevano i farisei e gli scribi nel tempo di Gesù (Lc 15,1). Di questo i missionari dei farisei accusavano i pagani che si convertivano al Dio di Abramo (Mt 23,15). Al tempo di Luca, alcuni cristiani venuti dal giudaismo, si sottomisero al giogo della legge (Gal 1,6-10).
- Luca 15,20-24: **La gioia del Padre quando incontra il figlio più giovane.** La parabola dice che il figlio più giovane era ancora lontano di casa, ma il Padre lo vede, gli corre incontro e lo riempie di baci. L'impressione che ci è data da Gesù è che il Padre rimase tutto il tempo alla finestra per vedere spuntare il figlio dietro l'angolo! Secondo la nostra maniera umana di sentire e di pensare, l'allegria del Padre sembra esagerata. Non lascia nemmeno finire al figlio di dire le parole che ha in bocca. Nessuno ascolta! Il Padre non vuole che il figlio sia suo schiavo. Vuole che sia figlio! Questa è la grande Buona Novella che Gesù ci porta! Tunica nuova, sandali nuovi, anello al dito, vitello, festa! **Nell'immensa gioia dell'incontro, Gesù lascia trasparire com'era grande la tristezza del Padre per la perdita del figlio.** Dio era molto triste e di questo la gente si rende conto ora, vedendo l'immensa gioia del Padre per l'incontro con il figlio! E' una gioia condivisa con tutti nella festa che fa preparare.
- Luca 15,25-28b: **La reazione del figlio maggiore. Il figlio maggiore ritorna dal lavoro nel campo e trova la casa in festa. Non entra. Vuole sapere cosa succede.** Quando gli viene detto il motivo della festa, si arrabbia e non vuole entrare. Rinchiuso in se stesso, pensa avere il suo diritto. **Non gli piace la festa e non capisce il perché della gioia del Padre.** Segno questo che non aveva molta intimità con il Padre, malgrado visse nella stessa casa. Infatti, se l'avesse avuta, avrebbe notato l'immensa tristezza del Padre per la perdita del figlio minore ed avrebbe capito la sua gioia per il ritorno del figlio. Chi vive molto preoccupato nell'osservanza della legge di Dio, corre il pericolo di dimenticare Dio stesso! Il figlio più giovane, pur essendo lontano da casa, sembrava conoscere il Padre meglio del figlio maggiore che viveva con lui! Perché il più giovane ebbe il coraggio di tornare a casa dal Padre, mentre il maggiore non vuole entrare più in casa del Padre! Non si rende conto che il Padre, senza di lui, perderà la gioia. Poiché anche lui, il figlio maggiore, è figlio così come il minore!
- Luca 15,28a-30: **L'atteggiamento del Padre e la risposta del figlio maggiore.** Il padre esce dalla casa e supplica il figlio maggiore di entrare in casa. Ma costui risponde: *"Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso."* Anche il figlio maggiore vuole festa ed allegria, ma solo con i suoi amici. Non con il fratello e nemmeno con il padre, e non chiama nemmeno fratello,

suo fratello minore, bensì "questo tuo figlio", come se non fosse più suo fratello. E lui, il figlio maggiore, parla di prostitute. E' la sua malizia che gli fa interpretare così la vita del fratello più giovane. Quante volte il fratello maggiore interpreta male la vita del fratello più giovane! Quante volte noi cattolici interpretiamo male la vita e la religione degli altri! L'atteggiamento del Padre è aperto. Lui accoglie il figlio più giovane, ma non vuole nemmeno perdere il figlio maggiore. I due fanno parte della famiglia. L'uno non può escludere l'altro!

- Luca 15,31-32: **La risposta finale del Padre.** Nello stesso modo, come il Padre non fece attenzione agli argomenti del figlio minore, così neanche fa attenzione a quelli del figlio maggiore e dice: "*Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato!*" Il maggiore era veramente consapevole di stare sempre con il Padre e di trovare in questa presenza la ragione della sua gioia? L'espressione del Padre "*Tutto ciò che è mio, è tuo!*" include anche il figlio minore che è ritornato! Il maggiore non ha diritto a fare distinzioni, e se vuole essere figlio del Padre, deve accettarlo com'è e non come gli piacerebbe che il Padre fosse! La parabola non dice quale fu la risposta finale del fratello maggiore. Resta a carico del figlio maggiore, che siamo noi!

- **Chi sperimenta l'irruzione gratuita e sorprendente dell'amore di Dio nella sua vita diventa gioioso e vuole comunicare questa gioia agli altri.** L'azione salvatrice di Dio è fonte di gioia: "*Rallegratevi con me!*" (Lc 15,6.9) E da questa esperienza della gratuità di Dio nasce il senso di festa e di gioia (Lc 15,32). Al termine della parabola, il Padre chiede di essere contenti e di fare festa. La gioia è minacciata dal figlio maggiore, che non vuole entrare. Pensa di aver diritto ad una gioia solo con i suoi amici e non vuole condividere la gioia con tutti i membri della stessa famiglia umana. Rappresenta coloro che si considerano giusti ed osservanti, e pensano di non avere bisogno di conversione.

6) Per un confronto personale

- Qual è l'immagine di Dio che conservo in me fin dalla mia infanzia? E' cambiata nel corso di questi anni? Se è cambiata, perché?
- Con quale dei due figli mi identifico: con il più giovane o con il maggiore? Perché?

7) Preghiera finale : Salmo 102

Misericordioso e pietoso è il Signore.

*Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.*

*Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.*

*Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.*

*Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.*

Indice

Lectio della domenica 17 marzo 2019.....	2
Lectio del lunedì 18 marzo 2019	6
Lectio del martedì 19 marzo 2019.....	9
Lectio del mercoledì 20 marzo 2019	12
Lectio del giovedì 21 marzo 2019	15
Lectio del venerdì 22 marzo 2019	19
Lectio del sabato 23 marzo 2019	23
Indice	27

www.edisi.eu